

Il nome della Città



CAPUA CIVITAS

DESCRIPTIONE, ET PULCHRITUDINE INSIGNIS, Cic. contr. Rull.

- | | | | |
|--|--|----------------------|---|
| 1. Porta, quae ducit ad flumen. Livius. lib. 16. | 10. Ludus Gladiatorum Lentuli. Livius Epit. lib. 95. | 21. Porta Atellana. | 36. Forum Populi. |
| 2. Porta Jovis. Liv. eod. | 11. Curia Senatorum. Livius lib. 3. | 22. Via Atellana. | 37. Balneus Populi. |
| 3. Porta Albana, quae ducit Surculum. Livius lib. eod. | 12. Domus Paulli, ubi conjunctum Perolla filio de occidendo Annibale. Livius lib. eod. | 23. Via Campana. | 38. Thermae nobilium. |
| 4. Porta Campana, cum olim Comes fuerant occupata a Campanis. Livius lib. 4. | 13. Domus Decii Magii, qui fuit captus jussu Annibalitis. Livius lib. eod. | 24. Via Aquaria. | 39. Theatrum. |
| 5. Capitolium Capuae. Suet. in Tib. Fuit passum fulgura temporis Calp. Suet. in Cajo. Fuit consecratum Jovi a Tiberio. Tit. lib. 4. Annal. | 14. Domus Juhelli Taurae. Livius lib. eod. | 25. Aqueductus. | 40. Circus. |
| 6. Templum Jovis, unde fuerunt sumptus quinquaginta Columnae pro extruitione S. Vincentii de Poluturo. Chron. S. Vincentii. | 15. Domus Marci Blofii. Livius eod. | 26. Fons. | 41. Hippodromus. |
| 7. Templum Fortunae. Livius lib. 24. | 16. Domus Vibii Plicii, ubi XXVII. Senatores veneno perierunt. Livius lib. eod. | 27. Piscina. | 42. Aedes II. Virum. |
| 8. Templum Martis. eod. forum. Livius lib. 15. | 17. Aedra, quae vocatur Alta. Livius lib. 12. | 28. Castrum aquarum. | 43. Via Appia. |
| 9. Forum Nobilium distinctum a Foro populi. Pal. Max. lib. 3. cap. 5. | 18. Via Sepulchra, ubi manebant Urgeterari. Cic. contra Rull. in Pison. | 29. Templum. | 44. Via Appia. |
| | 19. Via Alitana pulcherrima. Cic. contra Rull. in Pison. | 30. Templum. | 45. Vulturum Flamen. |
| | 20. Porta Dianae. | 31. Templum Dianae. | 46. Arcus Triumphalis. |
| | | 32. Thermae. | 47. Amphitheatrum. |
| | | 33. Circus. | 48. Aqua in menseis corporibus nobilitas. |
| | | 34. Mons Tifata. | 49. Portus Navium. |
| | | 35. Cypripotivus. | 50. Locus, in quo est nova Capua, fuitque olim pars Cestlini. |

Pianta di Capua antica riportata da Camillo Pellegrino in "Apparato alle antichità di Capua" (1771).
La pianta ricalca il dipinto fatto realizzare dal cardinale Costa nel 1527 su una parete del palazzo arcivescovile

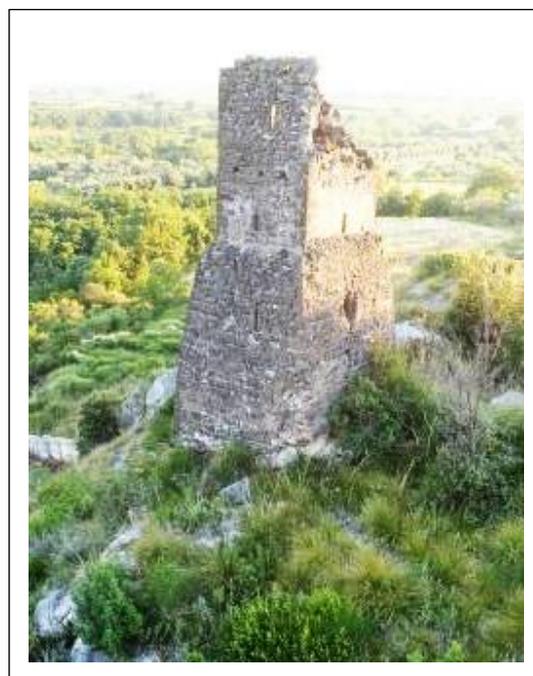
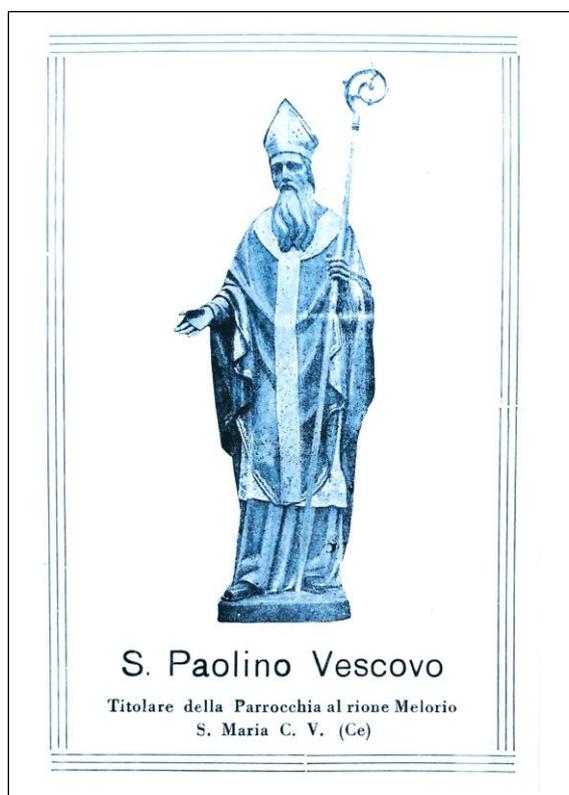
Capua

Leggenda vuole che **Capua** sia stata fondata dal troiano Capys, compagno di Enea, nome che in lingua etrusca significa 'sparviero' o 'falco': da lui la città prese il nome che servì ad indicare anche il pianeggiante territorio circostante con il nome di Campania.

Dall'anno della sua fondazione, probabilmente nel IX secolo avanti Cristo, tale nome identificò la nostra Città fino all'anno **841**, quando i mercenari saraceni, al soldo del principe longobardo di Benevento, Radelchi, la incendiarono. Il conte di Capua, **Landolfo I**, il vescovo e parte dei cittadini scapparono a **Sicopoli** sulla collina di Palombara che sovrastava Triflisco: la fortezza di Sicopoli era stata fondata nell'826 su richiesta di Sicone principe di Benevento a guardia dell'accesso alla città di Capua e al ponte che attraversava il Volturno. Landolfo provvide a fortificare l'abitato che ospitava già parte dei cittadini fuggiti da Capua Vetere.

L'ultimo vescovo che aveva abitato nella nostra città era stato il britannico **san Paolino**, al quale è intitolata la chiesa di viale Kennedy, morto nell'843 a Sicopoli. Dopo di lui, e fino alla costruzione della nuova Capua, la sede vescovile rimase vacante.

Il suo nome, fino al terremoto del 1980, era dipinto sugli architravi del duomo insieme a quelli dei vescovi che lo avevano preceduto.



Una delle sopravvissute torri di avvistamento della fortezza di Sicopoli apparsa nel sito Chronos per il Sud

Alla morte nell' **843** di Landolfo, primo conte di Capua, la contea fu divisa tra i suoi quattro figli: al primogenito Landone andò il titolo di conte e gastaldo di Capua, a Pandone toccò il gastaldato di Sora e a Landonolfo quello di Teano: il quarto figlio ottenne la nomina a vescovo di Capua.

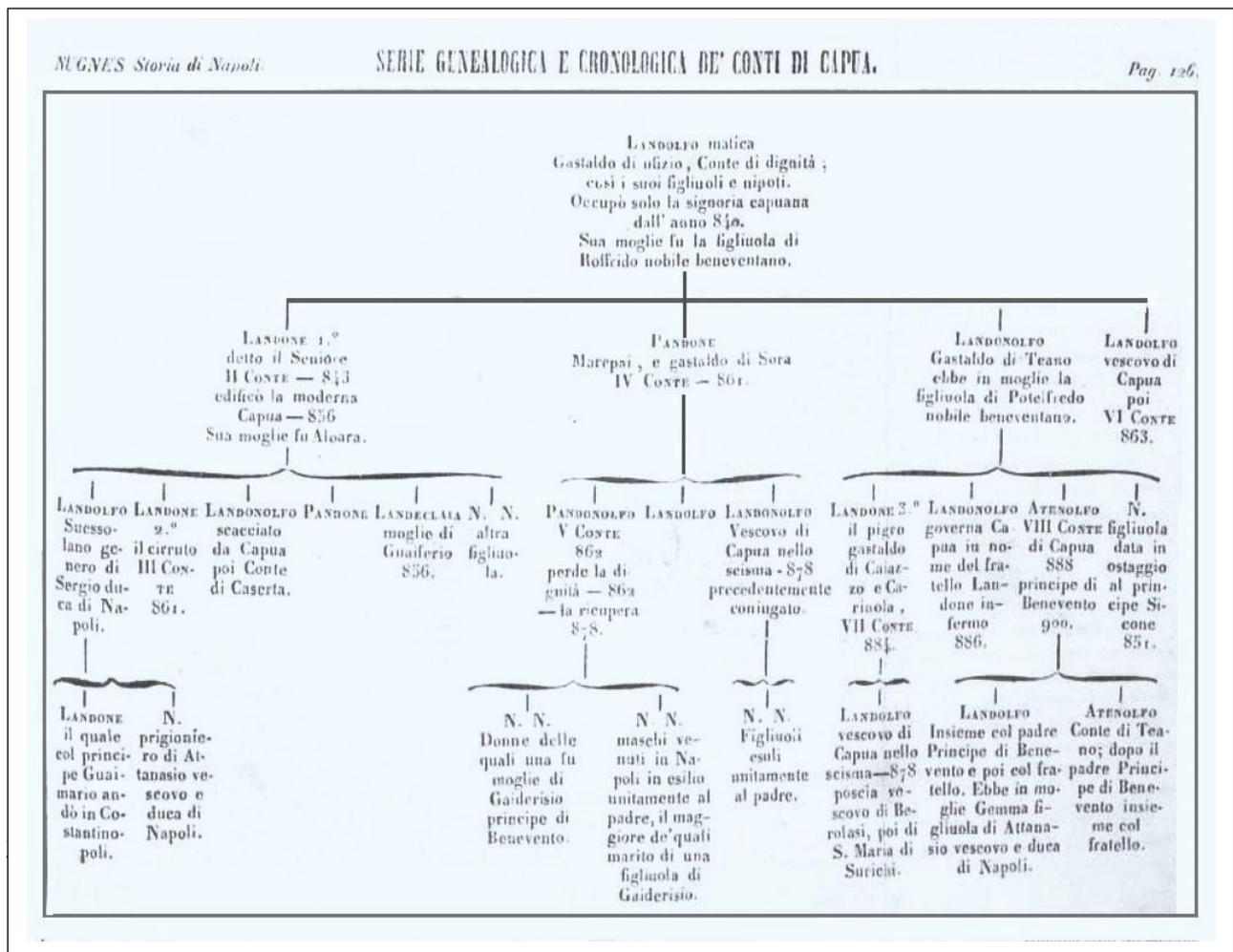
Dopo 15 anni, per avere una posizione più difendibile, il conte **Landone I**, succeduto al padre Landolfo, anche a causa di un incendio che aveva in parte distrutto la fortificazione, abbandonò Sicopoli e fondò nell'**856** sulle rive del Volturno una nuova città, ampliando il porto fluviale di Casilinum e dandole il nome di Capua come centro e nuova capitale della contea.

L'abitato di S. Maria, dopo aver subito la prova durissima della distruzione ad opera dei Saraceni, e perduto il nome che la identificava come Capua, fu per un breve periodo indicata nei documenti come **Berelais**: ci dice Mazzocchi che tale nome fu usato per la prima volta nell'**879** in occasione della divisione della diocesi: il termine identificava l'abitato dell'antica Capua comprendendo l'anfiteatro, il campidoglio e i resti sopravvissuti alla distruzione dei Saraceni.

Il monaco Erchemperto chiamò "*teatrali*" gli abitatori delle rovine di Capua antica in quanto occupanti l'abitato intorno all'anfiteatro.

La stirpe longobarda generata dal primo Conte di Capua non fu di indole pacifica e i vari eredi tentarono di fagocitarsi a vicenda. Se qualcuno vuole inoltrarsi in questa intricata vicenda, tenga conto di quanto ne scrisse nel 1845 Massimo Nuges nella sua *Storia del Regno di Napoli*:

"Non è a dire quanto intralciata sia la storia dei dinasti capuani nei tempi onde facciamo parola. Riferita con poca o niuna chiarezza dagli scrittori coevi, rendesi altresì scabra e difficile per la somiglianza dei nomi, e per essere tale confusione nelle antiche cronache da non far veruna distinzione tra i fratelli germani coi cugini. Tornerà adunque giovevole di dare uno sguardo alla tavola genealogica e cronologica qui annessa."



Nella tabella che precede al fondatore Landolfo è riservato il termine “*matica*” nel senso di matrice, capostipite dei conti di Capua. La tavola, annessa al testo di Nugnes, dà un’idea delle difficoltà derivanti “*dalla simiglianza dei nomi*” per seguire le vicende dei vari personaggi nella intricata storia della Capua longobarda.

Comunque a noi interessa soltanto seguire la vicenda dello sdoppiamento della diocesi capuana perché da esso nasce la identificazione della nostra città con il nome di S. Maria.

In effetti, nella nostra Città il nome di Santa Maria esisteva già da oltre quattro secoli. Secondo la tradizione, il vescovo Simmaco, di ritorno dal Concilio di Efeso che aveva proclamato *Maria Madre di Dio*, fondò qui una chiesa nel **432** sull’antica cripta utilizzata da S. Prisco primo vescovo di Capua. Tradizione vuole che abbia partecipato anche ai lavori di costruzione durante i quali cadde dal tetto, ma non si fece nulla lasciando il segno del suo ginocchio sul pavimento.

Dopo il Concilio di Efeso (431), furono molte le chiese dedicate a Maria madre di Dio, prima fra tutte la basilica di S. Maria Maggiore a Roma fatta erigere sull’Esquilino da papa Sisto III in riconoscimento della divina maternità; e lo stesso fece S. Simmaco. Fino al 1734 si poteva leggere nell’abside del nostro Duomo la scritta SANCTAE MARIAE SYMMACHUS EPISCOPUS.

Il gesuita Giovan Pietro Pasquale nella sua *Historia della prima chiesa di Capua (1666)*, narra di San Simmaco: “*questo santo vescovo edificò questa sua chiesa dedicata da lui a Maria Vergine sotto il titolo di **Santa Maria Maggiore**... E questo nome di Santa Maria Maggiore di Capua, o Santa Maria di Capua... col volgere degli anni diramandosi poscia alle abitazioni formatele intorno denominò anche il luogo e il Casale ...*

Ma fino alla distruzione della città dell’**841**, il nome di S. Maria rimase unicamente identificativo della chiesa. Quando sorse la contesa tra gli eredi di Landolfo, primo conte di Capua, su chi dovesse avere la dignità di vescovo, papa Giovanni VIII venne a Capua per dirimere la vertenza, decidendo di dividere l’antica diocesi capuana in due parti: per far contenti ambedue i contendenti, nominò **Landonolfo**, fratello del Conte in carica, vescovo della Capua nuova, e **Landolfo**, nipote di Landonolfo gastaldo di Teano, vescovo di Berelais o Berolasi, chiamandolo in una successiva lettera dell’880 **Episcopo Suricorum**.

Con tale investitura veniva anche identificata la sede dell’episcopio nella chiesa fondata da S. Simmaco, ampliata da Arechi nel 787 per la pace qui fatta con Carlo Magno e restaurata dal diacono Pietro nel 949.

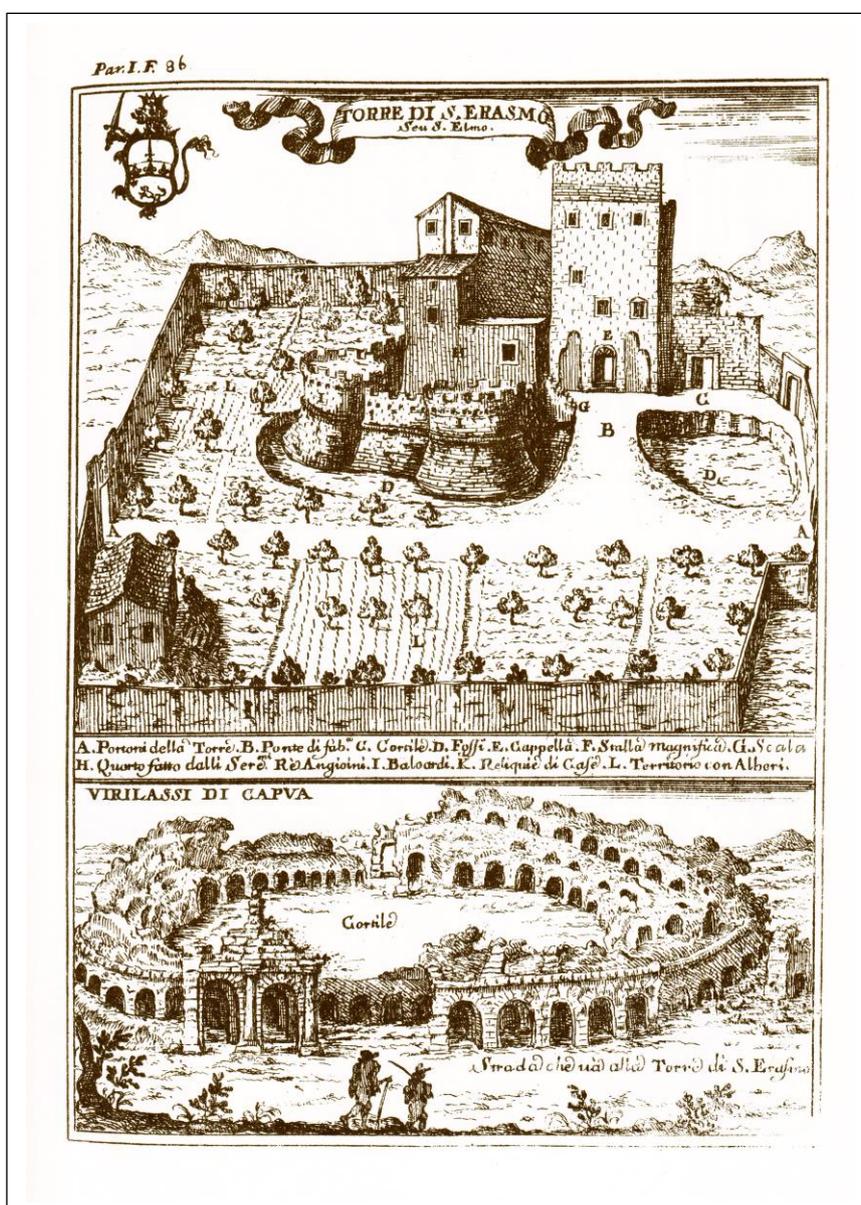
L’appellativo di *Suricorum* alla basilica di Santa Maria Maggiore è dovuto alla presenza nella antica Capua di una consistente comunità giudaico-cristiana di Siriaci. Su tale argomento esaustivi sono gli studi del sammaritano Giancarlo Bova, tra i quali “*Surici e Medici nella Capua Vetere e nella Capua nuova medievali*” (1995); medievalista di livello internazionale, Bova ha indagato con passione e svelato i misteri celati nelle antiche pergamene dell’Archivio storico arcivescovile di Capua.

Papa Giovanni VIII dividendo la diocesi, aveva assegnato a ciascuna parte rendite e collegio canonico. Lo scisma iniziato nell’878 durò pochi anni, fino a quando nell’882 il vescovo di S. Maria

Landolfo si impadronì del vescovato capuano e suo padre Landone fu conte di Capua: si trovò così vescovo delle due capuane diocesi.

Con la riunione dei due vescovati Landolfo II unì nelle sue mani le due mense vescovili e i due collegi canonicali costituendo un patrimonio unico. Non abolì la cattedra sammaritana né il collegio canonico della Capua antica, ma mantenne la cattedra episcopale della nostra Città, da cui derivò al nostro Duomo l'appellativo di *concattedrale* giunto fino ai nostri giorni

Col passare degli anni, superato l'impatto della distruzione della nostra Città, gli antichi capuani rimasti qui si riunirono formando piccoli borghi intorno alle loro chiese e ai resti dell'antica Capua: la chiesa di S. Maria Maggiore, quella di S. Pietro, quella di S. Erasmo *in capitolium* nei cui pressi e sulle rovine del campidoglio sorgerà la Torre di S. Erasmo sede estiva della corte angioina, e luogo di nascita del futuro re Roberto d'Angiò (1278).



G.B. Pacichelli, *Del regno di Napoli in prospettiva*, 1703

S. Maria Maggiore

Sui vari agglomerati prevale ben presto quello di S. Maria Maggiore dovuto alla rilevanza religiosa della sua chiesa: in essa viene battezzato nel 1278 Roberto d'Angiò dall'arcivescovo di Capua Marino Filomarino.

Il nome ufficiale della nostra Città fu quello della chiesa intorno al quale sorgeva, S. Maria Maggiore, riportato negli atti notarili come S. Marie Maioris, e tale resterà fino al 1861 quando il decreto reale stabilirà che il Comune di *S. Maria Maggiore* era autorizzato ad assumere l'attuale denominazione.

Anche nelle pergamene indagate dal prof. Giancarlo Bova, redatte tra il 1247 e il 1393, riportate nel volume *Tra Saduciti e Burlassi nella Capua Vetere medievale*,(1996),l'agglomerato cittadino è indicato come *S. Maria Maggiore in finibus Capue Veteris*; e due secoli dopo, negli atti processuali per eresia del 1552 imputati e testimoni sono indicati come cittadini di Santa Maria Mayoris

I volumi dei Conti dell'amministrazione del nostro Comune sono intestati all'Università di S. Maria Maggiore dal **1738**, fino ai volumi del 1862, anno in cui recano la scritta "Comune di S. Maria Capua Vetere" anche se la maggior parte dei mandati di pagamento reca ancora la stampiglia "Città di S. Maria Maggiore".

S. Maria Maggiore è il nome del Comune usato negli atti deliberativi del Decurionato cittadino, come nella deliberazione del 25 novembre **1849** con la quale si sollecita la soppressione della Costituzione:

*" A proposta del Sindaco ed a voti uniformi ha il Decurionato risoluto di rassegnarsi alla Maestà del Re Nostro Augusto ed amatissimo Sovrano (D.G.) la riconoscenza ond'è penetrato questo **Comune di S. Maria Maggiore** per le paterne cure mediante le quali nelle passate luttuose vicissitudini, la M.S. con vigorosa mano ha liberato il Regno tutto dalla rivoluzione, dall'Anarchia e da tutte le infauste ed inevitabili conseguenze di esse.*

Ancora: nelle *Osservazioni del Barone A. Ricca* pubblicate in Napoli nel 1835, parlando del vescovo di Calvi, Ferdinando, è detto che il suo corpo: ... *fosse ivi portato a seppellire nella chiesa di **S. Maria maggiore** come viene anche chiamata **S. Maria di Capua**.*

E Nicola Nicolini, primo procuratore generale della Corte criminale di Terra di Lavoro insediatasi a S. Maria (1808), ne "*Le quistioni di Dritto*" del 1870 annotava:

*"Al conte Landone piacque chiamar **Capua** la città ch'ei costrusse presso al ponte di Casilino; e l'antica divenne un villaggio che prese il nome di **Santa Maria maggiore**. Quindi tra gli eruditi la nominazione di Capua nuova a quella di Landone e di Capua vetere a Santamaria."*

S. Maria di Capua

Nel linguaggio corrente veniva invece usata la denominazione di S. Maria di Capua, più identificativa del luogo al quale ci si riferiva.

Nel decreto del **1315**, con il quale re Roberto d'Angiò concedeva alla nostra Città una fiera nel mese di settembre, ricordando di esservi nato *in casali sancti Erasmi*, la cita con il nome di **S. Maria di Capua**.

In una lettera del 28 luglio **1487** il re di Napoli Ferdinando I, figlio di Alfonso d'Aragona, scriveva: "*...voi sapete quanto sia celebre la festa di **S. Maria di Capua**, che ogni anno ci conferimo a quella venerabile chiesa, seguendo etiam li vestigi della bona memoria di nostro Padre , il quale fu di quella chiesa devotissimo...*". Il padre il 15 agosto del 1452 era venuto per la festa dell'Assunta a far benedire le sue bandiere in Duomo, accordando alla città otto giorni di fiera ai primi di settembre esenti da tasse.

Qualche anno prima nelle sue memorie Loise De Rosa, puteolano al servizio di vari re, narrava la leggenda dei sorci che leccarono i piedi dell'immagine dipinta della Vergine nel nostro Duomo e poi quelli del principe lebbroso guarendolo dalla malattia, iniziando così il suo racconto: "*Lo imperatore aveva lo figlio lebbroso et stava in campo co li paviglione dove ey ogie **Santa Maria de Capua...***"



*Sopra il testo di G. Pietro Pasquale del 1666 che narra la storia di "Santa Maria Maggiore o con altro nome detta **Santa Maria di Capua**". Il Pasquale era un gesuita capuano che "fecesi un buon nome nella sua patria tanto col sapere, quanto con varie opere di edificazione e di pietà. Fu dell'Accademia dei Rapiti, ed amico e direttor della coscienza di Camillo Pellegrino il Giovane"*

Anche nelle rappresentazioni pittoriche del 18° secolo ci si riferiva alla nostra città con tale nome come si può vedere negli acquerelli di Alessandro D'Anna di 1738 e di Bartolomeo Pinelli del 1807.



Sempre di S. Maria di Capua si parla nella gouache francese che precede (*Femme de S.ta Marie de Capua du Royaume de Naples*) e nell'acquaforte di Luigi Rossini del 1829 (*Avanzi dell'Anfiteatro a S. Maria di Capua*).



In una *Storia dei viaggi intrapresi per ordine di S.M. Britannica dal Capitano Giacomo Cook del 1784* per fare un esempio su come venivano equivocate risposte date dai nativi della Nuova Zelanda, si cita la nostra città in una ipotetica visita di una neozelandese che chiede ad un sammaritano il nome della Città:

*“Supponiamo che un abitante della Nuova Zelanda si trovasse a S. Maria di Capua, e che domandando - che paese è questo – gli si rispondesse – **S. Maria di Capua**. Lo zelandese, non sapendo bene unire questo suono ripete la sua interrogazione ...onde l'altro è molto facile che gli replichi – sulla mia parola S. Maria di Capua.*

Se lo zelandese sapesse scrivere, non segnerebbe tutto questo suono (sulla mia parola S. Maria di Capua) come nome proprio di un paese ?

Con il nome di *S. Maria di Capua* è indicata nel *Nouveau Dictionnaire* tascabile francese del 1797 di Joseph Martinelli; e così nei decreti di Giuseppe Napoleone del **1806** che fa della nostra Città il capoluogo di Terra di Lavoro, e del 1808 che fissa qui la sede dei Tribunali.

Ancora Nicola Nicolini nelle “*Memorie Domestiche*” pubblicate nel 1849, riporta un'ode datata 28 ottobre 1831 dedicata al cardinal De Gregorio “*per aver gradito una colazione nella mia nuova casa di **Santamaria di Capua***.”

S. Maria Capua Vetere

Il 25 luglio 1862 il Consiglio Comunale si riuniva su richiesta del Governo:

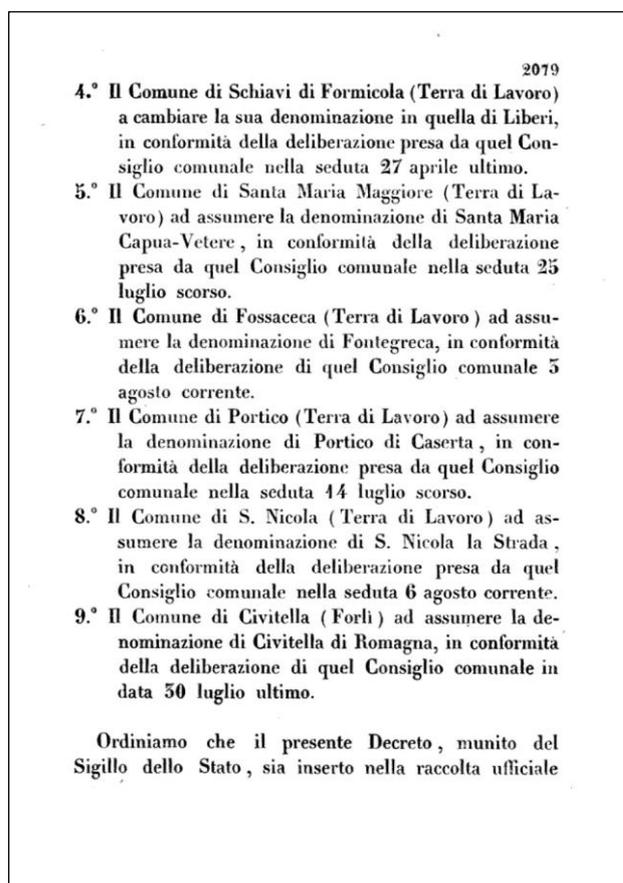
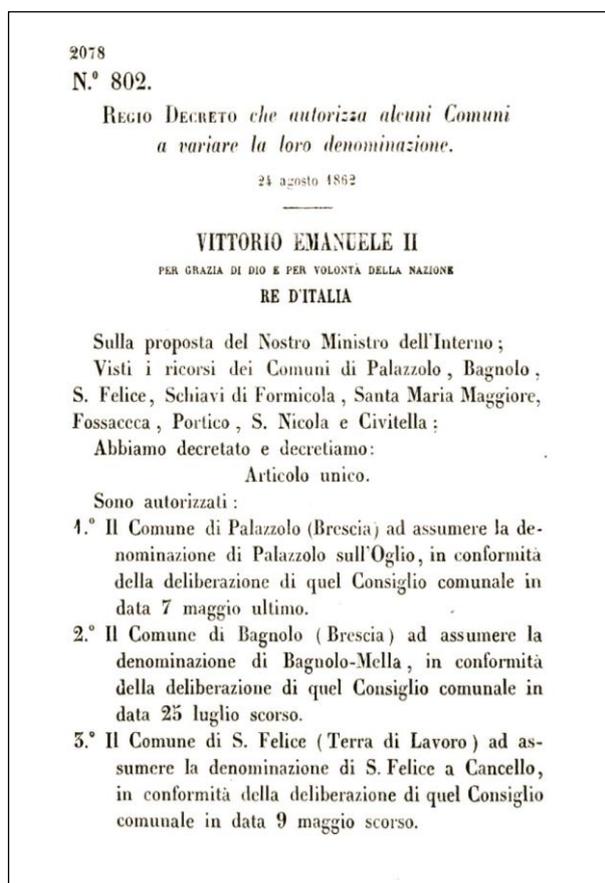
“Il Sindaco Presidente ha dato lettura al Consiglio della circolare a stampa del 14 corrente con cui restava invitato il Consiglio a deliberare l’aggiunzione a farsi al nome di questa Città di qualche altro titolo che valesse a distinguerla da altri paesi della stessa denominazione

Il Consiglio

*Ad unanimità delibera che siccome questa Città è sorta nel luogo stesso dove esisteva l’antica Capua non debba convenirle altra giunta che quella di Capua Vetere, per lo che verrà chiamata **Santa Maria Capua Vetere***

Con Regio decreto n. 802 del 24 agosto 1862 il nostro Comune viene autorizzato ad assumere la denominazione di **Santa Maria Capua-Vetere** in conformità della deliberazione presa dal Consiglio Comunale.

Insieme a S. Maria, in provincia di Terra di Lavoro, cambiano nome i Comuni di S. Felice in S. Felice a Canello, Schiavi di Formicola in Liberi, Fossaceca in Fontegreca, Portico in Portico di Caserta, e S. Nicola in S. Nicola La Strada.



La notizia apparve anche sul quotidiano in lingua napoletana *“Lo Cuorpo de Napule e lo Sebbeto”* del 25 settembre 1862: *“Santa Maria se chiamarrà Santa Maria de Capua Vetere”*.

Lo stesso giornale del 6 dicembre 1862 scriveva: *“Dint’a lo triato de Santa Maria de Capua s’è fatto sonà sera fa pe tre vote l’Inno de Garibaldi strellannose da lo prubbeco Viva Garibaldi, viva lo ferito d’Aspromonte, tanto che pareva che se ne cadesse lo Triato”*.

Tuttavia negli anni a seguire si continuò ad usare il toponimo **“Santa Maria di Capua”**, così come negli atti parlamentari del 1890 recanti un disegno di legge sul riparto dei deputati nei collegi elettorali.

Roger Peyrefitte, nel suo diario di viaggio *Du Vésuve à l’Etna*, del **1952** ricorda l’intervento della Vergine Assunta a protezione della nostra Città: *“quando l’artiglieria inglese bombardò la città una mano luminosa deviava le bombe al di sopra del Duomo. Il fatto colpì gli Inglesi che cambiarono direzione di tiro. Peccato che la mano luminosa che ha protetto **S. Maria di Capua** non sia intervenuta in favore dell’attuale Capua: il suo Duomo fu raso al suolo dalle bombe...”*

D’altra parte tale toponimo ha continuato a vivere fino ai giorni nostri nel linguaggio popolare: Fulvio Palmieri lo ha ricordato nel titolo di uno dei suoi libri pubblicato nel dicembre del 1991, *Na ‘nzalata ‘e chiazze, cupe, vie e venelle ‘e Santamaria ‘e Capua*, in cui riporta la toponomastica cittadina tradizionale confrontandola con quella ufficiale stravolta dalla politica.

